

## IL FUTURO ANTERIORE DELLA SEMIOTICA

di Cosimo Caputo

### *Abstracts*

Il futuro anteriore della semiotica è nella ripresa dell'*esprit scientifique et philosophique* dei suoi Maestri. La teoria del linguaggio o del semiotico è infatti basata sull'epistemologia delle relazioni e della differenza non indifferente tra verbale e non verbale, *phýsis* e *lógos*, semiosi e non semiosi, umano e non umano, natura e cultura che ne fanno una teoria della globalità. Tutto ciò non ha soltanto un valore teorico ma anche etico, *semioetico*: un recupero del senso dell'altro e un umanesimo dell'alterità. La dimensione semiotica è l'opposizione di partecipazione, o un intrico, fra uno strato semiosico (non formale) e uno strato semiotico (o metasemiosico e formale); è una tensione e un dialogo tra materia ed essere, globale e locale, lingua e pensiero, ragione e passione.

The "future anterior" of semiotics is in the *esprit scientifique et philosophique* of its Masters. The theory of language or of the semiotic is based on the epistemology of relations and on non-indifferent difference between the verbal and non-verbal, *phýsis* e *lógos*, semiosis and non-semiosis, human and non-human, nature and culture that make it a theory of globality. All this has not only theoretical but also ethical or more precisely, what can be defined as *semioethic value*: this involves recovery of the sense of the other and of the humanism of alterity. The semiotic dimension is characterized by participative oppositions, by the interconnection between the semiosic (non-formal) level and the semiotic (metasemiosic and formal) level; it involves tension and dialogue between matter and being, global and local, language and thought, reason and passion.

57

Le "futur antérieur" de la sémiotique représente la récupération de l'*esprit scientifique et philosophique* de ses Maîtres. La théorie du langage ou sémiotique est en fait basée sur l'épistémologie des relations et de la différence considérable entre verbal et non-verbal, *phýsis* et *lógos*, sémiosis et sémiotique, humain et non-humain, nature et culture, qui en font une théorie de la globalité. Cela n'a pas seulement une valeur théorique mais aussi éthique, *sémioéthique*: une reprise du sens de l'autre et un humanisme de l'altérité. La dimension sémiotique est l'opposition de participation, ou un enchevêtrement, entre une couche sémiosique (non formelle) et une couche sémiotique (méta-sémiosique et formelle); elle est la tension et le dialogue entre matière et être, global et local, langue et pensée, raison et passion.

### 1. *Inattualità e ripensamento*

La semiotica appare oggi a molti una disciplina la cui forza innovativa, che pure un tempo era riuscita a imporre, appare inefficace: una disciplina inattuale, non più *à la page*, confinata a supporto del marketing, ovvero funzionale al mercato delle merci e delle ideologie trasformate in merci. Una crisi legata all'inevitabile declino delle mode ma che ha come effetto di ritorno un ripensamento delle sue basi teoriche e una *epoché* del risaputo per rifocalizzare il proprio paradigma. Su questo piano, quello dei fondamenti, la semiotica deve confrontarsi con una situazione culturale in cui si è tornati a credere che da un lato ci siano i *fatti* (studiati dalla Scienza e realizzati dalla Tecnica) e dall'altro i *valori* (di pertinenza dello Spirito e della Religione); in altri termini: da un lato la Natura e dall'altro la Cultura, la Storia e l'Uomo, da un lato la Ragione e dall'altro le Passioni, o, ancora, da un lato la Mente, il Linguaggio e dall'altro il Corpo: si pensi a certi approcci allo studio del mentale basati sul presupposto che i processi cognitivi siano da analizzare come elaborazioni di un calcolatore finito, naturale o artificiale. Si tratta di due riduzionismi nei confronti dei quali le basi epistemologiche della semiotica appaiono in antitesi.

Ma quale semiotica?

Un modo per contribuire a ripensare la teoria dei segni al di fuori di certi approcci meramente descrittivi della pubblicità e della cultura mediatica, che spesso sfociano, sia pure talvolta involontariamente, nell'apologetica dell'esistente mascherata di astrusi tecnicismi (nuovi *latinorum*), è forse quello di tornare al passato prossimo e all'*esprit* dei Maestri che mettono in crisi, appunto, la semiotica di oggi. "Crisi", peraltro, che è la costante condizione di una scienza che pensa, che non si ferma alla superficie dei "fenomeni" ma guarda in profondità, alle questioni fondamentali. Una semiotica che pensa, insomma, guarda alle origini dei segni, alla loro pre-paradigmaticità, comprende nel suo ambito ciò che ne eccede la forma, ne scruta il senso nascosto e inintenzionale. La semiotica si *ri-guarda* e in questo suo "fare cognitivo" guadagna l'ileticità: il segno e il senso hanno un corpo e un volto, così come il corpo e il volto hanno un senso e sono segni, anzi: fanno segni e fanno (producono) senso. Corpo e semiosi si coappartengono, costituiscono un chiasma, un viluppo, un intrico di opposti indisciungibili. Il segno viene sottratto alla mera esistenza formale e astratta. Il senso viene costruito nelle situazioni viventi. Si prospetta una semantizzazione del corpo e una incarnazione del senso.

La semiotica si è sviluppata su una metodica antiseperatista che configura la reciproca costituzione di fatti e valori, essere e pensiero, mente e corpo. È la "via dei segni" che ristrutturata la "via dell'essere" e la "via delle

idee”: pensiero ed essere sono “nel linguaggio” e si ritrovano attraverso il linguaggio (cfr. Caputo 2006: 107). La conoscenza non è riducibile all’osservazione dei dati, a una relazione binaria tra soggetto e oggetto (come nel Positivismo ottocentesco), né a una relazione binaria tra teorie (metalinguaggi) e fatti (come nel Neopositivismo), e neppure è riconducibile a pura mediazione tramite concetti, nel senso della sintesi trascendentale dell’appercezione kantiana; la conoscenza richiede la mediazione dei segni con la loro “essenza doppia”: formale e materiale. Si instaura una relazione triadica che vede il segno «come modello anziché come evento, come *Bild* del mondo anziché come sua parte» (Rossi-Landi 1998 [1961]: 165-166).

La “via dei segni”, che ha il linguaggio, o meglio il semiotico come “prius”, con tutta la sua stratificazione fisica e fenomenologica, è capace di una nuova sintesi che si distanzia dalle consolidate dicotomie cui si è accennato, abbandona le tradizionali posizioni filosofiche e si prospetta come area di reciproca fecondazione di approcci diversi. La semiotica stessa è la risultante di fecondazioni e al contempo «una produttrice di fecondazioni ulteriori» (Rossi-Landi 1975: 186).

È nel suo passato prossimo il “futuro anteriore” della semiotica, ossia la sua forza per ripensarsi, per rispondere alla sua crisi e inattualità e per interrogarsi ancora e criticarsi.

Di “futuro anteriore” abbiamo parlato fin dal titolo di un libretto (*Tesi per il futuro anteriore della semiotica. Il programma di ricerca della Scuola di Bari-Lecce*) pubblicato nel 2006 con Augusto Ponzio e Susan Petrilli presso le Edizioni Mimesis di Milano. L’intento era di “pro-vocare” la ricerca mettendo a disposizione un nucleo tematico di base, dialogicamente esposto alla revisione e all’integrazione. Il richiamo alla denominazione geografica non era (e non è) volto a rivendicare una storia regionale quanto piuttosto a delineare un policentrismo, una pluralità di prospettive, di connotazioni teoriche provenienti dagli ambienti culturali nei quali si sviluppano *le semiotiche* in quanto forme della metasemiosi. A tal riguardo va ricordata la funzione di feconda seminalità svolta dalla ricerca fenomenologica di Giuseppe Semerari, filosofo pugliese e per molti anni Maestro nell’Università di Bari. Non si tratta, peraltro, di un fatto casuale poiché le basi epistemologiche della semiotica contemporanea sono fenomenologiche e strutturaliste: Husserl, Merleau-Ponty sono costantemente presenti nella sua edificazione accanto a Saussure, Hjelmslev, Jakobson, Greimas.

## 2. Filosofia del linguaggio, linguistica e semiotica

Il linguaggio – si è detto – non è lo strumento di una semplice mediazione tra soggetto e oggetto, essere e pensiero; esso è semmai il

luogo della loro reciproca costituzione, o, per meglio dire, soggetto e oggetto, essere e pensiero non hanno ragion d'essere senza il linguaggio. 'Linguaggio' denota qui la capacità di formare, modellare, costruire e decostruire relazioni e metarelazioni; una capacità che è solo umana, specie-specifica della forma di vita umana che viene così a distaccarsi dall'azione usurante della lettura prettamente biotica del reale. In questa prospettiva la teorizzazione, o la riflessione, merita l'appellativo "linguistica". La teoria del linguaggio, o linguistica, è, pertanto, non solo la teoria delle lingue storico-naturali (la linguistica dei linguisti) o delle varie forme dell'espressione (linguaggio della moda, dei fiori, dello sport, della politica, della burocrazia, ecc.), ma anche la teoria della semiosi nella sua globalità, ossia meta-semiosi o semiotica globale.

Il linguista danese Louis Hjelmslev chiama *filosofica* una concezione del linguaggio che dietro i fatti ricerca le relazioni che li costituiscono (cfr. Hjelmslev 1951, trad. it.: 78-79). In questa prospettiva, quindi, la filosofia del linguaggio non è un settore della ricerca filosofica, ma la sua dimensione fondamentale. La stessa filosofia generale è una criptofilosofia linguistica. Questa filosofia del linguaggio, o questa linguistica ha un atteggiamento modellizzante senza delimitazioni, confini prefissati; diventa "metodica" che ricerca e discute i fondamenti delle scienze e delle filosofie senza perdere di vista i loro specifici contributi, ossia le loro specifiche valutazioni (interpretazioni) e prese di posizione; evidenzia i percorsi interpretativi da esse seguiti nella rete di relazioni possibili (si veda al riguardo Ponzio, Calefato, Petrilli 1994; Caputo 2006, Ponzio, Petrilli 2008), riconoscendone la non omologabilità in uno schema unico o la loro differenza.

La filosofia del linguaggio come procedura specifica della semiosi umana risulta così intricata con la semiotica generale. A considerarne la tradizione essa

non si riduce (come oggi accade) a una speculazione che sta tra logica formale, logica dei linguaggi naturali, semantica, sintattica e pragmatica, tutto dal punto di vista dei soli linguaggi verbali. La filosofia del linguaggio, dagli stoici a Cassirer, dai medievali a Vico, da Agostino a Wittgenstein, ha affrontato *tutti* i sistemi di segni, e in questo senso ha posto una domanda radicalmente semiotica (Eco 1997: XI).

La semiotica generale – spiega ancora Umberto Eco - «si propone come la forma più matura di una filosofia del linguaggio, quale è stata in Cassirer, in Husserl o in Wittgenstein» (ivi: XVI).

Osserva inoltre Ponzio:

Non è facile stabilire i confini fra filosofia del linguaggio e semiotica. Se è possibile distinguere la filosofia del linguaggio dalle semiotiche settoriali (la linguistica, la cinesica, la prossemica, la zoosemiotica, la semiotica del teatro, la semiotica delle arti figurative, ecc.) in quanto aree disciplinari specializzate nello studio di determinati tipi di segni e di linguaggi, invece la distinzione fra filosofia del linguaggio e semiotica generale è complicata dal fatto che anche quest'ultima si occupa, come la filosofia del linguaggio, di fondamenti, di principi, di condizioni di possibilità, e deve quindi assumere necessariamente un atteggiamento filosofico" (Ponzio 1994: 7).

La filosofia del linguaggio e/o semiotica generale si delineano come discorsi critici, nel duplice senso di "critica":

nel senso di Kant, cioè nel senso che indaga sulle sue stesse condizioni di possibilità e sui suoi limiti, [...] nel senso di Marx, come messa in discussione del mondo umano attuale, ritenendo che non è né unico né definitivo, come invece lo rappresenta l'ideologia conservatrice, ma soltanto uno dei mondi possibili, quindi suscettibile di confutabilità. Si tratta, per questa seconda valenza, [...] di un recupero del senso per l'uomo della produzione, del consumo e dello scambio segnici, di un recupero del senso del mondo e della vita (Caputo, Petrilli, Ponzio 2006: 24).

È stato per primo Ferruccio Rossi-Landi che in Italia ha proiettato sulle lingue e sui segni in genere la critica marxiana delle merci, che nell'odierna fase del capitalismo sono diventate segni, mentre i segni sono diventati merci (cfr. Rossi-Landi 1968, 1972, 1985; Ponzio 2008, 2012). Lo studio del linguaggio, dei segni diventa un lavoro critico, detotalizzante, demistificante e demitificante dei "fatti" comunicativi, degli "stereotipi, quali significati assunti passivamente e dogmaticamente. Una critica di quella che è la cifra del nostro tempo, vale a dire la cattura cognitiva e sensoriale dei corpi sociali, imprigionati in una gabbia (pensiero unico) che ne deforma la visuale, impedendo loro di guardare la situazione in cui si trovano soprattutto per la gestione totalitaria dei mezzi di informazione, divenuti strumenti del controllo *soft* ma autoritario della società.

### 3. *La semioetica*

Ci sembra siano abbastanza evidenti i risvolti etici di tale impostazione: l'etica è nella teoria. Siamo alla *teor-etica*, oppure, detto con altro termine, alla *semioetica* (cfr. Ponzio, Petrilli 2003, 2010).

Così configurata, la semiotica è una presa di consapevolezza della *humanitas* nella sua globalità e nei suoi fondamenti che la vedono connessa, intricata al non umano; presa di consapevolezza della costituzione semiosica e metasemiosica dell'essere umano in quanto unico vivente capace di metaoperatività e metalinguisticità, quindi unico animale capace di rispondere dei suoi segni e delle sue azioni, unico animale soggetto *alla* e *della* responsabilità. Un soggetto doppiamente responsabile poiché deve rispondere della sua vita, semiosica (del suo *bíos*) e semiotica (delle sue azioni) e della vita altrui.

La globalità teoretica diventa globalità etica e la responsabilità si fa asimmetrica perché viene a trasformarsi ed allargarsi il concetto di "prossimo" che arriva a comprendere la natura e le generazioni future dei viventi, verso i quali si hanno solo doveri senza poter accampare diritti. Come abbiamo scritto in altra sede (Caputo 2006: 121-122), l'«*etica asimmetrica della responsabilità* si amplia fino a diventare *etica ambientale*, intendendo con 'ambiente' (*milieu*) non un mero sinonimo di 'natura' quanto piuttosto il risultato dell'interazione e dell'intreccio tra l'uomo e la realtà naturale».

Questa *svolta etica* non è soltanto una dilatazione dei confini epistemologici della semiotica ma è immanente alla natura stessa del segno, al suo costitutivo dipendere da "altro" e protendersi verso "altro".

La semioetica non si occupa dell'etica come settore a se stante, o della condotta umana dal punto di vista della morale; essa evidenzia l'esposizione senza alibi del segno all'*ethos*; mostra l'illusoria pretesa della differenza indifferente. La semiotica esce così dall'antropocentrismo identitario e tematizza la non indifferenza per le forme di vita non umane. Questa non indifferenza ha il suo presupposto nella logica del vivente (*bio-logica*) fatta di sequenze di letture attraverso le quali un lettore naturale reperisce segni vitali, cioè ambienti favorevoli alla sua sopravvivenza. La logica del segno (la semiotica, nell'accezione che dallo Stoicismo, attraverso John Locke e Jean Poinot [Giovanni di San Tommaso] giunge a Peirce) o *semio-logica* è la logica della vita, la *bio-logica*, si diceva, che si concretizza nel movimento della vita stessa, ossia nel dialogo subito con il suo esterno, con "altro", pena la morte: un dialogo polifonico di una vita con altre vite, che crea comunanza, unisce nello stesso intento, quello di continuare la vita facendo star bene la vita, recuperando in questo modo la ragione dell'antica *semeiotica medica*.

È questa polifonia che nell'odierno modello economico egemone è ridotta a quasi nulla, quando non è addirittura ritenuta un intralcio perché la sua salvaguardia fa aumentare i costi di produzione delle merci con la conseguente diminuzione dei profitti. Settori quali la salute, l'istruzione, l'infanzia, beni naturali come l'acqua, oggi pienamente dentro al processo di

mercificazione, hanno perso il loro valore di beni comuni al servizio della vita. La socialità, la comunanza, il concrescere degli esseri viventi, umani e non umani, sono iscritti nel *bíos* che l'economia stravolge conculcandone la *diologica* e riducendola alla *mono-logica* della merce e del capitale finanziario.

#### 4. La ricollocazione

Il futuro anteriore della semiotica vede il *lógos* come naturalizzazione della *phýsis*, o, thomianamente, come la stabilizzazione della *phýsis*: ogni ente ha il suo *lógos*, la sua forma o struttura specifica. Tra *phýsis* e *lógos* c'è inclusione, continuità che dice di una *semiofisica*, di una semiosi naturale, o materia semiosica. Tale materia viene ri-articolata o riscritta da una istanza formalizzante, o materia semiotica che piega il *continuum semiosico*.

La semiotica si disloca su più strati, come direbbe Hjelmslev (si veda a tal proposito il suo saggio del 1954 *La stratification du langage*), e proprio dall'*esprit* della linguistica strutturale e dalle sue propaggini fenomenologiche proviene una visione più ampia e inclusiva del linguaggio o del semiotico.

Condizione della "logica del linguaggio", dell' "io logico", puro, spogliato della sua materialità, dei suoi *qualia*, della sua patemicità, è la "sublogica del linguaggio", come sostiene Hjelmslev nei suoi scritti degli anni Trenta. Il linguaggio (il semiotico) è retto dalla legge di partecipazione, vive nell'opposizione estensivo/intensivo. In questo approccio *phýsis* e *lógos* si riuniscono in una congiunzione intrinseca, meglio: nella *dimensione sigma* o dimensione del segno (cfr. Caputo 2010), della simultaneità, e non della subordinazione, dei *relata*, che pone e coglie le differenze e le loro non indifferenze.

Sul piano più tradizionalmente linguistico c'è il superamento di ogni forma di normativismo e di ogni logicizzazione dei fatti grammaticali attenta solo al «*pensiero cosciente*», al «pensiero artificiale e arbitrario dell'intelligenza», mentre trascura «il pensiero ordinario, subcosciente» che pure opera nel linguaggio. «È solo in misura molto ristretta che il soggetto parlante è in grado di piegare le leggi della lingua con quelle di una logica normativa» (Hjelmslev 1928, trad. it.: 18). "Logico" e "prelogico" coesistono nel linguaggio, in esso prendono forma le abitudini di pensiero, le primitive, ingenuie classificazioni del reale, le percezioni, le sinestesie che costituiscono poi l'oggetto di uno studio psicologico, antropologico. Si tratta di quel vasto campo che in altri momenti della sua ricerca linguistica e semiotica Hjelmslev (cfr. 1943, 1954) chiama "materia". Questo concetto introduce nelle scienze del linguaggio il problema fenomenologico del senso.

La materia dell'espressione e del contenuto deve essere analizzata da altre scienze, non precipuamente dalla linguistica: una descrizione «essenzialmente spettante in parte alla *fisica* e in parte all'*antropologia* (sociale)», vale a dire una descrizione sia «in termini di entità fisiche (suoni sul piano dell'espressione, cose sul piano del contenuto), sia in termini della concezione che di tali entità hanno gli utenti della lingua. Si devono richiedere dunque, per entrambi i piani, una descrizione fisica e una descrizione fenomenologica» (Hjelmslev 1943, trad. it.: 84).

Questa doppia materialità è eccedenza della forma del segno, è alterità rispetto all'essere dell'ontologia e al pensiero della logica, deontologizza e de-cognitivizza la semiosi e la semiotica. Si può avere qui una contaminazione con la *scrittura* di Derrida, il *terzo senso* di Barthes, la *dépense* di Bataille, l'*altro* di Lévinas, il *neutro* di Blanchot, il *residuo* di Rossi-Landi, l'*oggetto dinamico* di Peirce, la *vita* di Sebeok, il *sensu materno* o *sensu primario* di Welby (rinviamo per un approfondimento ai numerosi e specifici studi di Augusto Ponzio e Susan Petrilli).

Nella doppia materialità, fisica e fenomenologica, individuata da Hjelmslev possiamo annoverare la materialità biologica, o materialità semiosica, e la materialità culturale, o materialità semiotica. Quest'ultima è fondata sulla materialità bio-chimico-fisica (o semiosica, come si diceva) e di questa è una specificazione propriamente umana, perché soltanto l'uomo è dotato di capacità semiotica o metasemiosica.

La materia semiosica, in quanto polo estensivo dell'opposizione partecipativa che opera nella sublogica del semiotico, si protende e permane nel polo intensivo; essa costituisce il *se* dell'implicazione segnica, la condizione o il realizzabile di molteplici esplicazioni e realizzazioni.

La *dimensione sigma* è dunque costituita da uno *strato semiosico* (non formale) e da uno *strato semiotico* (o metasemiosico e formale): una tensione tra *materia* ed *essere*, o tra non forma e forma, tra un *relatum* costante e uno variabile, dove il secondo specifica il primo in un'altra forma (*lógos*).

Non c'è la neoplatonica incompatibilità tra essere e materia, con la negazione di quest'ultima, e del corpo, luogo delle tenebre e grado estremo dell'emanazione (monologo) dell'Uno; si tratta, al contrario, dell'affermazione, o della considerazione in positivo della materia: la *luce dell'essere presuppone l'ombra della sua materia*. L'essere è un costruito che *parla di*, è *forma di*, *segno di*, presuppone qualcos'altro, non è assolutamente libero, è invece legato a qualcosa e qualcuno, è chiamato a *rispondere a* senza che lo voglia, suo malgrado, è cioè chiamato alla responsabilità. Il suo fondamento è fuori di sé. Non si tratta di misconoscere l'essere ma di comprenderlo «a partire dall'altro dell'essere» (Lévinas 1974, trad. it.: 22). La materia (la



semiosi) è nell'essere (nella semiotica e nel segno in quanto costruito) e l'essere è nella materia.

Si prospetta una *dýnamis* in cui ogni forma sussiste tra un *pánta rhéi* globale e il suo specifico *lógos*, come direbbe René Thom (cfr. 2006: 113), e con le sue testuali parole aggiungiamo: «Una disciplina che cerchi di precisare il rapporto tra una situazione dinamica globale (il “significato”) e la morfologia locale (il “significante”) nella quale si manifesta, non è per l'appunto una “semiologia”?» (ivi: 26).

La morfogenesi si realizza nell'opposizione partecipativa fra *globale* (esteso) e *locale* (concentrato, specificato), dove il globale è la modellazione biosemiotica in quanto criterio generale della vita in tutte le due localizzazioni: fitosemiosi, zoosemiosi, antroposemiosi (per altre considerazioni rinviamo a Caputo 2010, capp. 8-9).

Si è venuto delineando – crediamo – un approccio globale alle lingue e ai segni e una semiotica intesa come «branca centrale di una scienza integrata della comunicazione» o della semiosi che è vita, come direbbe Thomas A. Sebeok (2001b, trad. it.: 72). Non si tratta di un approccio totalizzante che delinea una chiusura assoluta del suo oggetto in un blocco unico e indistinto. La totalità qui presupposta è una “totalità partitiva”, di molte unità che, pur stando insieme e in relazione, pur non indifferenti tra loro, sono differenti. François Rastier (cfr. 2006: 171), ad esempio, preferisce “globalità” a “totalità” perché “globalità” designa una chiusura relativa e non una chiusura assoluta.

Sebeok parla esplicitamente di *semiotica globale* con cui intende «una sorta di *network* (reticolo) – o [...] una *web* (rete) [...], una rete semiotica» (Sebeok 1991; cfr. anche Sebeok 2001a, Ponzio, Petrilli 2002, 2005).

Quella della rete, però, è anche l'immagine utilizzata sul versante strutturale della semiotica, come nel caso di Hjelmslev (1933, trad. it.: 67) che la ritiene «più conforme» ai fatti linguistici (cfr. anche Caputo 2012b).

Questa ricollocazione della semiotica rende obsolete antinomie quali spirito/materia, lingua/pensiero, natura/cultura, umano/non umano, umano/post-umano, libertà/determinazione, ragione/passioni con la loro tendenza a ridurre la complessità del mondo e della vita all'uno o all'altro dei due poli e alla loro incomunicabilità e incommensurabilità. Come si è visto, la *dimensione sigma*, la sublogica della semiosi, che è la dimensione della reticolarità, della globalità, della partecipazione, ricentrano l'attenzione sulle componenti iletiche del senso, sovvertono il *lógos* autoreferenziale chiuso al mondo delle qualità sensibili e giungono al “fondo delle cose”.

La semiotica contemporanea ha da sempre sofferto di una qualche carenza nella compattezza dei suoi elementi fondativi, dovuta anche

all'eterogeneità della sua nascita. L'anima hjelmsleviana votata alla coerenza, esaustività e semplicità può fungere da fondamento di una semiotica integrata.

Sulla scia degli interessi prevalenti nella nostra ricerca abbiamo chiamato *semiotica glossematica* questa ricollocazione (cfr. Caputo 2003, 2010, 2012a).

### Riferimenti bibliografici

CAPUTO COSIMO

- 2003 *Semiotica del linguaggio e delle lingue*, Graphis, Bari; 2<sup>a</sup> ediz. 2009.  
2006 *Semiotica e linguistica*, Carocci, Roma; 1<sup>a</sup> rist. 2007.  
2010 *Hjelmslev e la semiotica*, Carocci, Roma.  
2012a *Glossematic Semiotics*, in Caputo 2012b, pp. 57-72.  
2012b (a cura di) *L'albero e la rete. Ricognizione dello Strutturalismo. Versus 115*, Bompiani, Milano.

CAPUTO COSIMO, PETRILLI SUSAN, PONZIO AUGUSTO

- 2006 *Tesi per il futuro anteriore della semiotica. Il programma di ricerca della Scuola di Bari-Lecce*, Mimesis, Milano.

COBLEY PAUL

- 2010 (ed.) *The Routledge Companion to Semiotics*, Routledge, London.

ECO UMBERTO

- 1997 *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino; 1<sup>a</sup> ediz. 1984.

GALASSI ROMEO, MORANDINA BEATRICE, ZORZELLA CRISITNA

- 2006 (a cura di) *Studi in onore di Eli Fischer-Jørgensen. Janus 6*, Terra Ferma, Vicenza.

HJELMSLEV LOUIS

- 1928 *Principes de grammaire générale*, Copenhague, Høst & Søn (trad. it. *Principi di grammatica generale [con note autografe]*, a cura di R. Galassi, Levante, Bari 1998).

- 1933 *Structure générale des corrélations linguistiques*, articolo pubblicato per la prima volta in "Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague", XIV, 1973, pp. 57-98 (trad. it. *Struttura generale delle correlazioni linguistiche*, in Hjelmslev 1991, pp. 43-88).
- 1943 *Omkring sprogteoriens grundlæggelse*, Munksgaard, Copenhagen (trad. it. dall'ediz. inglese, F.J. Whitfield [ed.], approvata dall'A. [Prolegomena to a Theory of Language, University of Wisconsin, Madison 1961] *I fondamenti della teoria del linguaggio*, a cura di G.C. Lepschy, Einaudi, Torino 1968).
- 1951 *Commentaires sur la vie et l'œuvre de Rasmus Rask*, in "Conférences de l'Institut de linguistique de l'Université de Paris X", pp. 143-157 (trad. it. *Osservazioni sulla vita e l'opera di Ramus Rask*, in Hjelmslev 1988, pp. 73-88).
- 1954 *La stratification du langage*, in "Word", 10, pp. 163-188 (trad. it. *La stratificazione del linguaggio*, in Hjelmslev 1988, pp. 213-46).
- 1988 *Saggi linguistici*, a cura di R. Galassi, Unicopli, Milano, vol. I.
- 1991 *Saggi linguistici*, a cura di R. Galassi, Unicopli, Milano, vol. II.

LÉVINAS EMMANUEL

- 1974 *Autrement qu'être ou au-delà de l'essence*, Nijhoff, The Hague (trad. it. di S. Petrosino e M.T. Aiello, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaca, Book, Milano 1983).

67

PONZIO AUGUSTO

- 1994 *Linguaggio e comunicazione*, in Ponzio, Calefato, Petrilli 1994, pp. 58-63.
- 2008 *Linguaggio, lavoro e mercato globale. Rileggendo Rossi-Landi*, Mimesis, Milano-Udine.
- 2012 *Ferruccio Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.

PONZIO AUGUSTO, CALEFATO PATRIZIA, PETRILLI SUSAN

- 1994 *Fondamenti di filosofia del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.

PONZIO AUGUSTO, PETRILLI SUSAN

- 2002 *I segni e la vita. La semiotica globale di Thomas A. Sebeok*, Spirali, Milano.
- 2003 *Semioetica*, Meltemi, Roma.
- 2005 *Semiotics Unbounded. Interpretive Routes in the Open Network of Signs*, Toronto University Press, Toronto.

- 2008 *Lineamenti di semiotica e di filosofia del linguaggio*, Graphis, Bari.  
2010 *Semioethics*, in Copley 2010, pp. 150–162.

RASTIER FRANÇOIS

- 2006 *La structure en question*, in Galassi, Morandina, Zorzella 2006, pp. 93-104.

ROSSI-LANDI FERRUCCIO

- 1968 *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Bompiani, Milano; 5ª ediz., a cura di A. Ponzio, 2003.  
1972 *Semiotica e ideologia*, Milano, Bompiani, 5ª ediz., a cura di A. Ponzio, 2011.  
1975 *Charles Morris e la semiotica novecentesca*, Feltrinelli, Milano.  
1985 *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Bompiani, Milano; 2ª ediz., a cura di A. Ponzio, 2006.  
1998 [1961] *Significato, comunicazione e parlare comune*, Marsilio, Venezia.

SEBEOK THOMAS A.

- 1991 *A Sign Is Just a Sign*, Indiana University Press, Bloomington e Indianapolis (trad. it. di S. Petrilli, *A Sign Is Just a Sign. La semiotica globale*, Spirali, Milano 1998).  
2001a *Global Semiotics*, Indiana University Press, Blomington.  
2001b *Signs: An Introduction to Semiotics*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London (trad. it. di S. Petrilli, *Segni. Una introduzione alla semiotica*, Carocci, Roma 2003).

THOM RENÉ

- 2006 *Morfologia del semiotico*, a cura di P. Fabbri, Meltemi, Roma; ripubbl. con l'aggiunta di un saggio e col titolo *Arte e morfologia. Saggi di semiotica*, Mimesis, Milano-Udine 2011.